San Grato di Aosta			
Morte	seconda metà del V sec.	Morto a	Aosta
Ricorrenza	7 settembre	Emblema del Santo	Bastone pastorale, mitra, testa di Giova
Etimologia del nome Grato			
Martirologio romano	Non è morto martire, ma di morte naturale		
Patrono di	Aosta		
Breve storia			
San Grato fu quasi certamente il presbitero che, dichiarandosi inviato di Eustasio proto-vescovo di Aosta, firmò la lettera del Concilio Provinciale di Milano inviata nel 451 a papa Leone Magno, in occasione della soluzione del problema delle due nature in Cristo. Alla morte di Eustasio, nella seconda metà del V secolo, Grato divenne vescovo di Aosta. Eustasio e Grato potrebbero essere stati di origine greca. Entrambi potrebbero avere studiato nel cenobio eusebiano di Vercelli perché Aosta era compresa nel territorio di questa città e perché Sant'Ambrogio, nella lettera ai vercellesi, dice che le Chiese dell'Italia settentrionale si rivolgevano a quel cenobio per scegliere i propri pastori.			

La storia completa di San Grato

Del Santo patrono di Aosta San Grato, esistono due fonti che forniscono notizie sulla sua esistenza, una storica ma ridotta e un'altra fantasiosa, ma su cui si è basata la grande diffusione del culto, anche al di fuori della Valle d'Aosta.

- Il fondamento storico

Le notizie storiche fondate, dicono che San Grato era un sacerdote che collaborava con Eustasio, primo vescovo di Aosta, da taluni ritenuto Santo. Ambedue erano di origine greca come fa intendere il nome del vescovo; probabilmente il più anziano dei due Eustasio, chiamò presso di sé il più giovane Grato.

Si ritiene che ambedue abbiano ricevuto successivamente educazione e formazione ecclesiastica nel celebre cenobio fondato da San Eusebio da Vercelli († 371), il grande vescovo che al ritorno dall'esilio in Oriente, impostagli dall'imperatore Costanzo, volle trapiantare nella sua diocesi il monachesimo.
Sant'Ambrogio affermò, che in quel tempo tutti i vescovi dell'Italia Settentrionale provenivano dal cenobio eusebiano, quindi anche Eustasio e Grato, vissuti nella seconda metà del V secolo, provenivano da lì; tenendo conto anche che Aosta, la romana Augusta Pretoria, prima del tempo di Eustasio era compresa nel territorio della Chiesa vercellese.

Si sa che quando Grato era ancora semplice sacerdote, rappresentò il vescovo di Aosta, Eustasio, al Concilio provinciale di Milano del 451, sottoscrivendo la lettera che quell'assemblea inviò al papa San Leone I Magno, per condannare l'eresia di Eutiche († 454 ca.), monaco greco che negava le due nature di Cristo, affermando l'assimilazione della natura umana in quella divina.

In un anno imprecisato, ma certamente dopo il suddetto 451, Grato, alla morte di Eustasio, gli successe alla guida della giovane diocesi valdostana, divenendone il secondo vescovo.
Durante il suo episcopato, Grato partecipò alla traslazione delle reliquie del martire tebeo Sant'Innocenzo, alla quale erano presenti anche i vescovi di Agauno e di Sion, come ricorda la "Passio Acaunensium Martyrum".

Non si conosce l'anno della sua morte, ma stranamente quello della sepoltura, 7 settembre, ricavato dalla breve iscrizione sepolcrale: "Hic requiescit in pace S. M. GRATUS EPS D P SUB D. VII ID. SEPTEMB.", incisa sulla pietra tombale conservata nella chiesa parrocchiale di Saint-Christophe.

- La diffusione del culto

La popolarità del culto di San Grato risale al XII o al XIII secolo, quando le sue reliquie furono traslate dalla chiesa paleocristiana di San Lorenzo, che sorgeva nella zona dell'attuale collegiata di Sant'Orso, alla cattedrale, dove sono tuttora conservate in un reliquiario in argento e rame dorato del XV secolo.

Secondo la tradizione, il 27 marzo di un anno imprecisato, nella festa liturgica che fu introdotta per ricordare la traslazione, venne incluso un antichissimo rito che si chiamò poi "Benedizione di San Grato": consisteva nella triplice benedizione della terra, dell'acqua e delle candele, per allontanare ogni flagello dai campi, dai contadini e dal bestiame e per invocare il favore di Dio sui prossimi raccolti.
Era una tipica cerimonia di origine pagana che coincideva con l'inizio della primavera e che venne, come in altri casi, cristianizzata.

Man mano quella benedizione attirò sul Santo vescovo aostano una serie di patronati: lo si invocava quando il disgelo faceva straripare laghetti e torrenti, quando la siccità spaccava il terreno, quando la grandine minacciava il raccolto, quando s'incendiava il fienile o quando bruchi, cavallette e talpe devastavano i campi.
Era ancora considerato protettore e taumaturgo contro streghe e diavoli, che tanto influenzavano la mentalità del Medioevo.

La città e diocesi di Aosta lo venera come Santo patrono e lo celebra il 7 settembre.

- Le notizie leggendarie

Le poche notizie certe sulla vita di San Grato, con il tempo non furono più sufficienti a sostenere il diffuso culto popolare del Santo vescovo di Aosta. Pertanto nel XIII secolo, a commento della traslazione delle reliquie nel Duomo, il canonico Jacques de Cors, ignaro dei fatti storici e mosso da incauto zelo nei confronti del Santo patrono, scrisse la "Magna Legenda Sancti Grati".

La "Vita" di San Grato così narrata, risultò molto fascinosa e attraente per il gusto agiografico dell'epoca, che necessitava di figure favolose ed eroiche, anche se già nel XVI secolo si cominciò a dubitare del racconto e molti studiosi, fra i quali Cesare Baronio, primo estensore del "Martirologio Romano", ne contestarono la veridicità.

Ma non tutti erano disposti a rinunciarvi, così le polemiche durarono fino agli anni Sessanta del Novecento, quando lo storico Aimé Pierre Frutaz dimostrò inconfutabilmente che la "Magna Legenda Sancti Grati" era del tutto inventata. Bisogna comunque tener conto che senza di essa non si riuscirebbe a spiegare l'iconografia del Santo e la straordinaria diffusione del culto al di fuori della Vallée, come in Piemonte, Lombardia, Svizzera e Savoia.

Per questo motivo si riporta qui di seguito le parti essenziali di questa narrazione che ha generato tanta devozione nei secoli fra i valdostani, ripetendo che non ha fondamento storico.

Secondo il già citato canonico del XIII secolo, San Grato era nato in una nobile famiglia di Sparta e dopo aver studiato ad Atene era diventato monaco.

Per sfuggire alla persecuzione dell'eretico imperatore d'Oriente, lasciò Costantinopoli rifugiandosi a Roma dove fu accolto con tutti gli onori. Il papa lo nominò suo consigliere inviandolo alla corte di Carlo Magno, affinché lo persuadesse ad intervenire in Italia contro il re longobardo Desiderio.
E qua si nota un errore evidente che dimostra l'invenzione del testo. E' noto che Grato partecipò al Concilio del 451, mentre Carlo Magno visse tre secoli prima.

Tornato a Roma, mentre pregava nella Chiesa di Santa Maria dei Martiri, l'ex Pantheon, ebbe una visione, dove si vedeva una grande valle abbandonata a sé stessa, che lo attendeva; nello stesso momento anche al papa appariva in sogno un angelo, che gli ordinò d'inviare Grato come vescovo ad Aosta.
Nella Valle, Grato intraprese un'opera di conversione con gli affievoliti cristiani esistenti e soprattutto con i pagani ancora molto attivi; operò prodigi e miracoli spettacolari che convinsero molti pagani a convertirsi.
Quando Carlo Magno seppe che molti di essi resistevano al cristianesimo, inviò in Valle d'Aosta il prode paladino Orlando per combattere questi infedeli; il quale valicò le Alpi coperte di neve e ghiacci, guidato da un angelo. Grato intervenne di nuovo con i pagani, convincendoli alla fine a superare lo scontro ed evitare così uno spargimento di sangue.

Proseguendo nella lettura del fantasioso racconto si trova Grato che, ubbidendo ad un messaggio del Signore, si recò in Terrasanta, accompagnato dal monaco San Giocondo, per ritrovare la reliquia della testa di San Giovanni Battista, rimasta nascosta in un luogo segreto del palazzo di Erode e mai trovata. Lì giunto, Grato la ritrovò prodigiosamente in fondo ad un profondo pozzo.
Naturalmente vi furono miracoli sia durante il viaggio, per placare una furiosa tempesta, come pure in Terrasanta. Trovata la reliquia con l'aiuto di un angelo, Grato la nascose sotto il mantello e dopo aver salutato il patriarca di Gerusalemme senza riferirgli il ritrovamento, affinché non la reclamasse, prese la via del ritorno.
Dovunque passasse le campane suonavano autonomamente e persino due bimbi resuscitarono al suo avvicinarsi.

La leggenda del ritrovamento del capo di San Giovanni Battista, ha ispirato l'iconografia di San Grato, che spesso è raffigurato con la testa del Battista in mano.
E' da dire che leggende precedenti dicevano che la reliquia sarebbe stata portata a Roma da monaci greci.

Quando arrivò a Roma, gli andò incontro il papa con un corteo, mentre le campane suonavano a festa da sole. Grato allora tolse dal mantello la reliquia del capo e la porse al papa, ma nel fare ciò gli rimase in mano la mandibola che si era staccata. Quello fu interpretato come il segno che quella reliquia dovesse rimanere a Grato che, con il consenso del papa, la portò ad Aosta. Qui si ferma il racconto della "Magna Legenda Sancti Grati".

Il Santo vescovo tornato ad Aosta, continuò a governare la diocesi ritirandosi ogni tanto insieme al monaco Giocondo nell'eremo che ancora oggi si chiama Ermitage.
Anche San Giocondo, che fu nominato terzo Vescovo di Aosta alla morte di Grato, è vissuto nel V

secolo, in contraddizione con la presunta epoca del racconto.

- I resti di San Grato

Le reliquie di San Grato sono conservate nella cattedrale, in una cassa del XIII secolo. L'antica epigrafe, invece, si trova in un'altra chiesa. Qual è la ragione di questo fatto?

E' una ragione semplice, e al tempo stesso suggestiva. Nel Medioevo, non solo le reliquie di San Grato erano considerate ricche di proprietà miracolose, ma perfino alla sua lapide funeraria si attribuivano virtù straordinarie e si diceva, per esempio, che il suo contatto risanasse la repellente e contagiosa malattia della lebbra.

Perciò l'epigrafe venne portata dalla cattedrale al lebbrosario, a portata di mano, o almeno di preghiere, degli infelici infermi, che vivevano rigorosamente isolati dal resto del mondo. Quando il lebbrosario restò vuoto i resti del Santo avevano ricevuto, nel frattempo, una nuova e più degna sistemazione dentro la cattedrale. E allora l'epigrafe venne riposta in un'altra chiesa, come una reliquia a sé, circondata da viva venerazione.

Questo per quanto riguarda la lapide. San Grato in persona, poi, viene invocato, non soltanto ad Aosta, ma in tutto il Piemonte, per liberare le campagne dai bruchi, vermi, locuste, e altri insetti nocivi.

Invocazioni e preghiere verso San Grato

Invocato per la vigna, pro e contro la pioggia contro la grandine, le tempeste, la folgore, gli incendi, gli insetti e gli animali nocivi.

Grato fece studi approfonditi ed ottenne il più sorprendente successo nei suoi esami di belle lettere e filosofia.
Ad Efeso prese l'abito religioso. Il Papa gli affidò parecchie missioni importanti e lo nominò al vescovato di Aosta. Il Santo Pastore otteneva dal cielo, per il suo popolo, non soltanto beni spirituali ma anche beni temporali. Il Papa Benedetto XV menziona che egli aveva l'abitudine di benedire dell'acqua per liberare la terra dagli animali che potevano nuocere ai suoi prodotti e che, per virtù delle sue preghiere, egli liberò, a tre miglia di distanza, le campagne d'Aosta da topi che ne devastavano i raccolti.

In seguito agli effetti meravigliosi che San Grato produsse con la sua acqua benedetta, si è cominciato e si continua ancora a benedire l'acqua alla maniera stessa di questo Santo, servendosi delle medesime preghiere e cerimonie.
Si semina la terra e si spargono di acqua benedetta diversi luoghi dei campi,vigne o giardini infestati.